LA VOCE
18 GENNAIO 1995

Debutta stasera a Milano il nuovo spettacolo di Gaber

Niente satira, purtroppo il Signor G. è a disagio

«Siamo orfani di un progetto, dell'utopia. Il pensiero non c'è più, è sparito come il senso collettivo. Ormai ognuno pensa a se stesso»

di **Gaetano Cappa**

MILANO — E pensare che c'era il Teatro Canzone, per più di vent'anni la formula di spettacolo inaugurata da Giorgio Gaber nel 1970 al Piccolo Teatro di Milano. Stasera invece Gaber arriva al Lirico di Milano con *E pensare che c'era il pensiero*, il suo ultimo lavoro firmato in coppia con Sandro Luporini. Uno spettacolo nuovo al novanta per cento, e non più quindi un montaggio di mologhi e canzoni scelti dal repertorio ventennale del Signor G. Ma quanto nuovo?

LO SPETTACOLO

«La formula è quella del Teatro Canzone - spiega Gaber - sempre con monologhi e canzoni legati a un tema centrale. Ad accompagnarmi sul palco ci saranno cinque musicisti, perché comunque è uno spettacolo con una pretesa musicale. Quest'anno però con Sandro Luporini abbiamo voluto dare un'occhiata al mondo e scrivere qualcosa di nuovo. Insomma, è uno spettacolo d'intervento che vuole fare il punto sull'umore dell'epoca. Siamo partiti da un profondo senso di disagio per quello che ci circonda, senza cascare nella satira. Perché non amo la satira. Semmai c'è ironia, che nel mio caso si trasforma in autoironia. Sul palco finisco sempre per raccontare me stesso».

DISAGIO

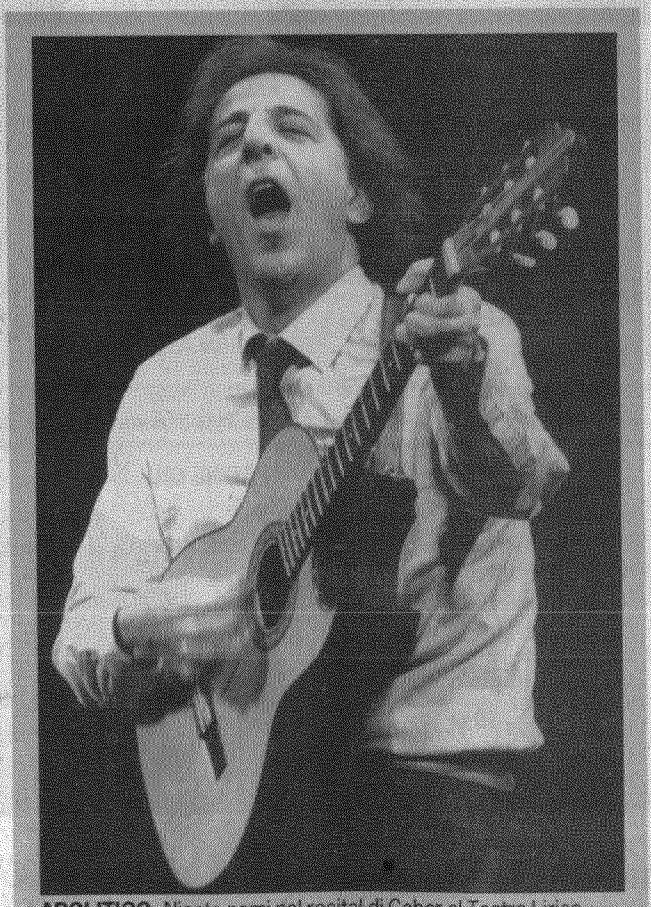
«Nei primi anni Sessanta ero giovane, e mi sembrava di dover cercare una strada di speranza. Adesso la strada l'ho persa, e sto molto peggio. Adesso c'è una mancanza totale di senso collettivo, ognuno si occupa di se stesso, proprio mentre c'è una sorta di isteria nell'occuparsi degli altri. Un senso collettivo isterico che, come una gravidanza isterica, dimostra che alla fine ognuno pensa per sé. Siamo orfani di un progetto, dell'utopia, e non siamo pronti per quello che sta per succedere. Parliamo d'altro».

POLITICA

«Nello spettacolo non parlo di politica in senso stretto. Ho cercato di evitare i nomi, anche se un paio mi sono scappati. Per il teatro è un brutto momento, perché i divi sono i politici. I fax? Un milione di persone in piazza? Il voto? Non si tratta di senso collettivo. Io non voto da prima, perché dovrei farlo adesso? All'interno dei partiti ognuno lavora per i suoi interessi. Nei Settanta ero per gli extraparlamentari di sinistra, e oggi lo stesso. Non sono mai stato del Pci. Mia moglie in politica? È un pettegolezzo da *Novella 2000*. Ombretta evidentemente lei non la pensa come me, ma in politica c'è bisogno di brave persone, e lei è una brava persona».

IL PENSIERO

«Il pensiero non c'è più. Ci sono le opinioni. Il pensiero si è ridotto a giocare all'uncinetto con le opinioni». ◆



APOLITICO. Niente nomi nel recital di Gaber al Teatro Lirico

LA VOCE
18 GENNAIO 1995

Debutta stasera a Milano il nuovo spettacolo di Gaber

Niente satira, purtroppo il Signor G. è a disagio

«Siamo orfani di un progetto, dell'utopia. Il pensiero non c'è più, è sparito come il senso collettivo. Ormai ognuno pensa a se stesso»

di **Gaetano Cappa**

MILANO — E pensare che c'era il Teatro Canzone, per più di vent'anni la formula di spettacolo inaugurata da Giorgio Gaber nel 1970 al Piccolo Teatro di Milano. Stasera invece Gaber arriva al Lirico di Milano con *E pensare che c'era il pensiero*, il suo ultimo lavoro firmato in coppia con Sandro Luporini. Uno spettacolo nuovo al novanta per cento, e non più quindi un montaggio di mologhi e canzoni scelti dal repertorio ventennale del Signor G. Ma quanto nuovo?

LO SPETTACOLO

«La formula è quella del Teatro Canzone - spiega Gaber - sempre con monologhi e canzoni legati a un tema centrale. Ad accompagnarmi sul palco ci saranno cinque musicisti, perché comunque è uno spettacolo con una pretesa musicale. Quest'anno però con Sandro Luporini abbiamo voluto dare un'occhiata al mondo e scrivere qualcosa di nuovo. Insomma, è uno spettacolo d'intervento che vuole fare il punto sull'umore dell'epoca. Siamo partiti da un profondo senso di disagio per quello che ci circonda, senza cascare nella satira. Perché non amo la satira. Semmai c'è ironia, che nel mio caso si trasforma in autoironia. Sul palco finisco sempre per raccontare me stesso».

DISAGIO

«Nei primi anni Sessanta ero giovane, e mi sembrava di dover cercare una strada di speranza. Adesso la strada l'ho persa, e sto molto peggio. Adesso c'è una mancanza totale di senso collettivo, ognuno si occupa di se stesso, proprio mentre c'è una sorta di isteria nell'occuparsi degli altri. Un senso collettivo isterico che, come una gravidanza isterica, dimostra che alla fine ognuno pensa per sé. Siamo orfani di un progetto, dell'utopia, e non siamo pronti per quello che sta per succedere. Parliamo d'altro».

POLITICA

«Nello spettacolo non parlo di politica in senso stretto. Ho cercato di evitare i nomi, anche se un paio mi sono scappati. Per il teatro è un brutto momento, perché i divi sono i politici. I fax? Un milione di persone in piazza? Il voto? Non si tratta di senso collettivo. Io non voto da prima, perché dovrei farlo adesso? All'interno dei partiti ognuno lavora per i suoi interessi. Nei Settanta ero per gli extraparlamentari di sinistra, e oggi lo stesso. Non sono mai stato del Pci. Mia moglie in politica? È un pettegolezzo da *Novella 2000*. Ombretta evidentemente lei non la pensa come me, ma in politica c'è bisogno di brave persone, e lei è una brava persona».

IL PENSIERO

«Il pensiero non c'è più. Ci sono le opinioni. Il pensiero si è ridotto a giocare all'uncinetto con le opinioni». ◆

APOLITICO. Niente nomi nel recital di Gaber al Teatro Lirico